

Marcella Ciarnelli

**ROMA** «Ho appena finito di parlare con il ministro Pisanu che mi ha riferito che la manifestazione è stata un flop: seimila persone di cui quattromila venute da fuori. La giornata è andata molto bene». Il presidente del Consiglio, mentre attende all'ingresso di Villa Madama l'arrivo di George W. Bush per la cena di gala, fornisce la sua lettura del corteo, alla fine senza incidenti di rilievo, che ha attraversato Roma per l'intero pomeriggio. È deluso. Quella che è stata una buona giornata per la democrazia evidentemente non lo è stata per lui che l'altro giorno aveva soffiato sul fuoco in modo irresponsabile. «Ho buoni motivi per essere allarmato» aveva detto facendo intendere che chi di dovere gli aveva presentato uno scenario da guerriglia urbana. È nervoso il premier. Ai fotografi che lo aspettano all'arrivo chiede: «Vi siete sistemati? Organizzatevi un po' a destra. Un po' al centro. Peggio per chi sta a sinistra» ed infila il portone di gran carriera.

Non è andata così. Ed al premier, mentre la gigantesca automobile blindata dell'amico George è costretto ad una doppia manovra per superare il vialetto d'ingresso alla villa, non resta che fare una doppia giravolta verbale per cercare di accaparrarsi almeno un po' del merito di una giornata finita nel migliore dei modi. «Roma ha accolto Bush come ho auspicato che facesse. Anche questa volta ha dimostrato maturità e ospitalità». Ma certo, gli si legge in faccia, se ci fosse stato qualche scontro sarebbe proprio tornato utile negli ultimi giorni di campagna elettorale. Invece niente. Ma che informazioni sono state fornite. La parola d'ordine è comunque «minimizzare». La manifestazione è stata limitata. Poche persone. Per questo non ci sono stati incidenti.

Segue dalla prima

Un corteo che è sfilato pacificamente. Ma quello slogan, rivolto a un drappello di agenti di polizia schierati in servizio antisommossa nei pressi della Piramide Cestia, che a Piazza Venezia si è poi trasformato nel più innocuo «via, via da Nassiriya», ha scatenato il finimondo. E non poteva essere diversamente, per il lugubre significato adombrato. Quasi un inneggiare alla strage di Nassiriya. Uno slogan rigettato dagli stessi partecipanti e sconfessato dal leader del sindacalismo di base Piero Bernocchi: «Quello su Nassiriya non è lo slogan dei Cobas. Caso mai il nostro è Nassiriya mai più, nessun morto mai più. Ma per fare questo bisogna ritirare le truppe italiane». Lo definisce «di cattivo gusto», Bernocchi. Spiega che a gridarlo sono stati «i giovanissimi»: «Un modo crudo di sbattere in faccia a quegli italiani che pensano che la nostra sia una missione di pace che noi invece siamo truppe occupanti». Insomma che lì c'è una resistenza legittima all'invasore. «Ma i morti no, non vanno festeggiati, né da una parte né dall'altra».

Lo slogan rilanciato pressantemente dalle agenzie di stampa e impugnato subito dal centrodestra ha dato il via a un battage con l'intento di fare di ogni erba un fascio. Con i vari Schifani e Cicchitto lanciati contro il «pseudopacifismo della sinistra» e le «migliaia di incivili» in piazza ai quali «gli onorevoli Cento, Diliberto e Pecoraro Scanio» avrebbero dato «copertura». «Violente, Rizzo e compagni», è la tesi di Selva, fornirebbero «le parole di odio». Una destra scatenata ad avvalorare una «corresponsabilità politica» del centrosinistra. Tesi per la verità rispolverate dallo stesso Francesco Cossiga, molto attivo in questi giorni a spuntare veleno contro Prodi in particolare:

# Berlusconi minimizza: un flop i cortei

## Cena di gala a Villa Madama, il premier bacia Bush. E per l'occasione torna Veronica

Il capo del governo non rinuncia a dare la sua lettura degli avvenimenti: il corteo? Seimila persone di cui quattromila venute da fuori. Ed è già acqua passata l'allarme che lui stesso ha gettato l'altro giorno



Al calar della sera i due alleati si ritrovano Sulla tavola, dagli antipasti al dessert, trionfo del tricolore. Oggi nuovo incontro prima della partenza del presidente Usa per la Normandia

Questa mattina il presidente del Consiglio si giocherà ancora una volta la carta Bush in chiave elettorale. Un ultimo incontro con conferenza stampa finale prima della partenza del presidente degli Stati Uniti verso la Normandia dove alla commemorazione dello sbarco di sessanta anni fa saranno presenti diciassette capi di stato e di governo, compreso il tedesco Schroeder. Ma non Berlusconi. La storia può fare a meno di lui cui pure sarebbe piaciuto tanto esserci.

La cena di ieri sera è stato l'unico vero momento in cui i due amici si sono trovati insieme per un po' di tempo. Bush durante la giornata aveva avuto ben altro da fare. Si erano incontrati solo per un quarto d'ora, verso ora di pranzo, per una visita alle Fosse Ardeatine. E Berlusconi in veste di chaperon improvvisato di un sito che visitava anche lui per la prima volta non ha mancato di approfittarne per far stringere la mano del presidente americano al suo art director di fiducia, Mario Catalano, che lavora con lui fin dai tempi degli show Fininvest (ad esempio quello della Carrà) ed a cui si devono i recenti allestimenti del decennale di Forza Italia all'Eur, del congresso di Assago oltre alla ristrutturazione della Sala stampa



Berlusconi con la moglie Veronica attendono i coniugi Bush

di Palazzo Chigi a metà strada tra una discoteca della riviera adriatica ed un tempio greco. Lo staff che provvede alle scenografie del premier era al comple-

to. Che si voglia metter mano anche alle Fosse Ardeatine?

Sul calar della sera il corteo del presidente americano è arrivato a Villa Madama tra un fragor di elicotteri. Berlusconi bacia Bush. Gli altri ospiti della cena, alla fine in tutto ventitré più le due interpreti, erano già nella Villa. Da una porta laterale, per una volta al fianco del marito, era entrata anche Veronica Lario. In blu, come la first lady americana, appare un po' spaesata. Ogni dieci anni le tocca di apparire al fianco del marito quando arriva un presidente Usa. Sfilano i presidenti del Senato e della Camera, i ministri. Gli ospiti americani. Il ce-

rimoniales ha previsto che al «tavolo imperiale» di forma ovale George W. Bush e Berlusconi siedono uno di fronte all'altro. Di fianco hanno una la signora Bush e l'altro la signora Berlusconi. Via tutti gli altri. Con tanti uomini presenti la signora Sembler, moglie dell'ambasciatore americano e Condoleezza Rice vengono fatte accomodare vicine.

Sulla tovaglia ecru, spiccano le composizioni di fiordalisi, roselline bianche, bacche rosse e rami di mirto. I colori della bandiera americana. Di quella italiana. C'è molto argento, le porcellane sono pregiate. È stata sfoggiata tutta la dotazione della villa. A sovrintendere è stato chiamato l'architetto d'interni, Giorgio Pes. Quello che ha curato l'arredamento del Gattopardo. Tra una pennetta tricolore e una tagliata di manzo, in attesa del gelato, anche quello tricolore, la conversazione è andata avanti. Berlusconi non ha mancato di confermare la sua adesione acritica all'avventura americana in Iraq. E George W. Bush magnanimamente ha mostrato di apprezzare la posizione dell'unico alleato continentale che gli sia rimasto. Ma quest'oggi vola in Francia. Lì ci sono Chirac e Putin. Tutta un'altra musica.

### E l'Enel taglia la voce alle radio

Radio Onda Rossa senza segnale dalle 7 alle 12. Come Radio Città Aperta, Radio città Futura, Tele Ambiente. Un silenzio inquietante. Colpa, fa sapere l'Enel, di «un intervento di manutenzione urgente, che se non effettuato tempestivamente avrebbe potuto causare gravi danni e lunghe interruzioni al servizio elettrico» alla cabina di Monte Cavo. «I clienti interessati - si giustifica l'Enel - sono stati avvisati come di consueto con l'affissione dei manifesti già dal 1° giugno. Uno in particolare è stato posto all'ingresso del cancello che introduce ai ripetitori. L'annuncio parlava di una interruzione per oggi tra le 8,15 e le 12. Di fatto l'intervento è stato portato a termine con mezz'ora di anticipo». I ripetitori di Monte Cavo, aggiunge l'Enel a scario di responsabilità, sono un centinaio e le emittenti «sono normalmente dotate di gruppi di continuità per alimentare i ponti radio anche in presenza di eventuali sospensioni del servizio elettrico». È vero, dice Radio Città Futura, alcuni giorni fa l'Enel aveva annunciato lavori per il 4 giugno. Resta però sospetta la coincidenza, sottolineano i vertici dell'emittente, tra i lavori e la visita del presidente degli Stati Uniti.

## Quel cupo grido che (quasi) tutti condannano

«Dieci, cento, mille Nassiriya»: durissime le prese di posizione da politica e movimenti. Casarini: è solo uno slogan

«Ma veramente ce la vogliamo prendere contro quattro ragazzotti e non contro chi, come Romano Prodi li ha mandati in strada con pericolose parole d'ordine che speriamo non si tramutino in pietra e piombo?».

Non solo dalla lista unitaria (da Prodi, a Rutelli a Chiti, Boselli...), ma dagli stessi leader della sinistra che ha sfilato nel corteo (da Bertinotti a Cos-

sutta, a Pecoraro Scanio, a Diliberto, a Occhetto e Di Pietro, a Folena...) la condanna contro quello slogan che non appartiene al movimento pacifista è stata unanime e ferma. «Attribuire alla ideologia di sinistra la responsabilità di questo modo delirante di essere è il commento di Giuliano Amato - significa non aver capito nulla». Anche se occorre riflettere «su una trasgressio-

ne così disumana come questa». Non a caso, a sera, Marco Follini, Udc, osserva: «Con i partiti dell'opposizione su tante cose abbiamo posizioni diverse, ma sul ripudio di queste parole incivili la pensiamo nello stesso modo». Dal centrosinistra è un diluvio di distingue e di condanne. «In casi come questo - commenta Prodi da Alessandria - occorre usare poche parole: è

una vergogna, è una vergogna, è una vergogna». Per Castagnetti «è una offesa a tutto il popolo italiano, soprattutto a quello autenticamente pacifista». Frasi che rischiano di gettare un'ombra, secondo la Margherita, su coloro che manifestano il loro dissenso in modo civile. «C'è un abisso - secondo Rosy Bindi - fra chi inneggia alla strage di Nassiriya e il popolo della pace: «Uno

slogan ripugnante e inaccettabile». «Una manifestazione disgustosa di cinismo e idiozia» afferma D'Alema. «Uno slogan infame», dichiara il capogruppo Ds Gavino Angius. Che aggiunge: «Solo provocatori prezzolati di professione e di lungo corso possono tirare fuori dal loro armamentario un così lugubre e infame slogan contro le nostre Forze Armate e contro le nostre

### come nasce una notizia

## L'insulto ai Carabinieri gridato dagli «antimperialisti». E da nessun altro

Questa è la vera storia dello slogan più infame. Delle parole della vergogna, della mancanza di pietà, dell'assenza di ogni civiltà, dell'incoscienza e della provocazione. Roma, quartiere Testaccio, giardini intitolati alla famiglia Di Consiglio. Mamma, padre e figli uccisi alle Fosse Ardeatine. Quartiere democratico, bandiere arcobaleno alle finestre. Odore di pane appena sfornato dalla panetteria. Qui, alle nove del mattino, si riunisce e prende forma il primo corteo dei Cobas. Arrivano un po' dalla Puglia, qualcuno dalla Calabria e dalla Sicilia, c'è il loro leader Piero Bernocchi che rilascia interviste a raffica. C'è

poca gente, all'inizio, poi alle dieci sono circa mille. Si parte in direzione Aventino. «No alla guerra, no al precariato, no al carovita», si legge sullo striscione che apre la sfilata. Dopo l'Aventino, l'Ostiense. Traffico impazzito. Pochi passanti. In coda al corteo un gruppo defilato, staccato dagli altri. Qualcuno sventola bandiere irachene. Face giovani, ma anche di «provati» militanti. Quarantenni, qualche cinquantenne, poche donne: venti persone a voler essere generosi. Di fronte a un reparto dei carabinieri si scatenano. I volti sono duri, gli sguardi torvi. Le parole marce: «Una, dieci, mille Nassiriya». Gridato più volte. Sul vol-

to dei carabinieri - cui un ufficiale fa togliere i caschi, e lo fa per non dare l'impressione che si voglia caricare - leggi la rabbia e lo sdegno. Ci sono gli avvocati del «Legalteam Europa» (sono lì per documentare eventuali abusi delle forze dell'ordine) visibilmente infastiditi. Telefonate nervose, arriva un capo dei Cobas. «Ma che cazzo fate, che cazzo dite, ma vi pare il modo...». Dal corteo partono altri slogan: «Via, via, via da Nassiriya». Finisce lì. Noi avviciniamo Bernocchi e chiediamo spiegazioni. «Quello slogan non è roba nostra, è solo un crudele sfottò contro i carabinieri. È un messaggio sbagliato». Ma Bernocchi, lei lo condanna o no? Un attimo di esitazione. «Certo. La nostra posizione è chiarissima: zero Nassiriya, non solo per la morte dei soldati italiani, ma anche per i 2 mila iracheni civili rimasti uccisi solo in quella zona. Perché non ci siano più Nassiriya è necessario che le truppe vengano ritirate».

Piazza Venezia, ore 17,30, la coda del corteo

è occupata dalle «Rdb» e dal «Campo antimperialista di Assisi». Il loro leader, Moreno Pasquinelli è quel personaggio che poco meno di un mese fa ha detto di essere in contatto con ambienti della resistenza irachena, al punto da poter intervenire per la liberazione degli ostaggi italiani. Gli hanno dato anche credito. Comunque, la coda è fatta da non più di cento persone. Anche loro gridano lo slogan infame: «Dieci, cento, mille Nassiriya». Con una aggiunta rispetto a quello della mattina: «Così gli italiani verranno via».

Questi sono i momenti in cui questo slogan è stato urlato. Queste sono le persone che lo hanno sbattuto in faccia ai carabinieri. Il cronista ha attraversato tutto il corteo, di slogan ne ha sentiti tanti, ma questo no. Non più. Eppure c'erano altre decine di migliaia di persone. Su questo slogan ci sono stati fiumi di dichiarazioni. Le tv hanno fatto titoli e servizi.

e.f.

Luana Benini

«Sono state smentite le previsioni della vigilia». Dentro il corteo dei politici anche Verdi, Pdc e Rc. Girotondini e alcuni esponenti del Correntone. La Lista Prodi protesta contro Tg1 e Tg2

## Occhetto: «Ha sbagliato chi ha deciso di non stare in piazza»

Federica Fantozzi

**ROMA** Ognuno è stato a suo modo nella manifestazione. Anche due componenti della stessa forza politica come Di Pietro e Occhetto. Achille Occhetto, ben saldo a metà corteo marcia da piazza della Repubblica alla Piramide con a fianco il suo candidato, il professore fiorentino Pancho Pardi. Un gazebo su piazzale dei Partigiani per Antonio Di Pietro, che ha voluto così prendere le distanze da slogan e forme di protesta simili «al gioco dei terroristi».

Chiarisce l'ex pm di Mani pulite: «Noi siamo amici degli americani, li ringraziamo per averci liberato dall'incubo nazista e fascista. Ma siamo in totale disaccordo con l'attua-

le amministrazione Bush. E contro chi, come Berlusconi, gli è andato appresso senza rendersi conto della spirale di violenza che stavano innescando».

Stesso distinguo da Occhetto: «Siamo contro la sporca guerra di Bush ma anche contro ogni violenza di piazza. Questa bellissima manifestazione dimostra quanto fossero sbagliate le previsioni della vigilia». Un corteo pacifico «a meno che ci siano degli infiltrati mandati dal governo», quanto al quarto d'ora di tafferugli «i giovani pacifisti hanno dimostrato maturità, urlando agli incappucciati di andarsene». Ma l'ex segretario del Pci critica anche gli esponenti dell'opposizione che non sono scesi per le strade: «È sbagliato starne fuori, bisognava stare vicino ai nostri figli non violenti. Altrimenti il centrosinistra rischia di essere peggio

di Berlusconi». Per Pancho Pardi «la svolta in Iraq è una balla, il governo iracheno durerà un paio di settimane».

In testa al serpente colorato che scende lungo il centro della capitale c'è Fausto Bertinotti. Sopra lo striscione «No war no Bush», a fianco il leader del Social Forum Vittorio Agnoletto. Prima di staccarsi lungo un percorso alternativo, il segretario di Rc riceve molti segnali di affetto. Per lui, una bella giornata: «Siamo noi la non violenza, la violenza sta tutta dall'altra parte. Lo stiamo dimostrando con questo appuntamento impegnativo: il segnale della guerra è Bush. Sono state smentite le preoccupazioni del presidente del Consiglio». Ci sono anche Franco Giordano e Salvatore Bonadonna.

Presenti Pietro Folena, Famiano Crucia-

nelli e Carlo Leoni del correntone Ds. Anche Folena critica lo slogan «infame» su Nassiriya, ma invita a non perdere il senso complessivo della manifestazione: «Gli imbecilli sono trasversali. Noi siamo orgogliosi degli americani che ci hanno liberato dal nazifascismo, ma non certo di un presidente che minaccia la pace e ricorre alle torture». Poche parole sugli assenti: «Ho ritenuto importante partecipare. Mi sarebbe piaciuto vedere anche altri, ma non è il momento delle polemiche».

Sotto i palloncini rossi dei Comunisti italiani, in prima fila a reggere lo striscione, c'è Marco Rizzo: «Certi slogan sono un errore grave, ma il corteo è un grande successo». Una critica sfumata a chi ha deciso di non venire: «Ogni posizione è legittima, ma c'è una questione di coerenza. Dopo aver fatto lo sforzo,

riuscito, di votare una mozione unitaria sarebbe stato meglio esserci». Oliviero Diliberto: «Siamo qui a testimoniare che c'è un'Italia che non vuole Bush, venuto qui per uno spot a Berlusconi, altro che Liberazione». Quanto al Papa: «Ho visto in tv la sua faccia accanto a Bush, era schifato».

Sfilano i girotondini della prima ora: Silvia Bonucci con un turbante arcobaleno di carta crespata, Marina Astrologo, Davide Ferrario. Con loro c'è Giovanni Bachelet. Camminano di buona lena i Verdi di Pecoraro Scanio, sotto le bandiere del Sole che ride. Paolo Cento al mattino è stato anche alle dimostrazioni intorno all'Università: «L'avevano pensata come un grande spot elettorale, ma la giornata di oggi si è trasformata in un boomerang per Bush e Berlusconi». Peccato per gli assen-

ti: «La grande maturità civica e politica del movimento prova che hanno sbagliato quegli esponenti dell'Ulivo che non hanno partecipato alle mobilitazioni».

Con i partigiani dell'Anpi c'è Tana de Zulueta, candidata per la lista Occhetto-Di Pietro. Sarà una dei pochi a raggiungere il palco a Ostiense su cui si alternano ex partigiani, rappresentanti della comunità curda, donne in nero. In serata, la protesta di Esterino Montino (Ds), Giorgio Merlo (Margherita), Giovanni Crema (Sdi), Luciana Sbarbati (Repubblicani Europei) su Tg1 e Tg2 che hanno coperto o deformato le dichiarazioni del Coordinatore della Lista Prodi: «Ennesima occasione perduta - dicono i parlamentari - per una informazione completa e puntuale in una giornata importante».